

Pianta Desiderio
Monica Sgrò
Testo Gabi Scardi

Pianta Desiderio, di Monica Sgrò, è un'opera nata come intervento collettivo concepito dall'artista e realizzato insieme a un gruppo di cittadini. In esso Sgrò declina, rinnovandoli profondamente, diversi degli elementi compositivi già presenti in opere precedenti: dalla condivisione, all'uso del feltro, alla caratterizzazione *site specific*.

Basti pensare alla scultura abitabile *Habitat-corpo* sviluppata in verticale e realizzata con feltro di lana vergine colorata; o a *Soglia d'Attenzione*: un'installazione ambientale in feltro blu, di forma semicircolare e di dimensioni ambientali, nata a sua volta da un progetto *site specific* partecipato realizzato all'interno dell'Abbazia di Santa Giustina di Sezzadio.

Anche *Pianta Desiderio* è stata concepita in forte rapporto con un contesto specifico, quello di Cassina de' Pecchi. Il suo esito, la cui forma evoca un tappeto in feltro, è stato collocato all'ultimo piano del Museo Maio; ossia nella torre intorno alla quale anticamente si sviluppò il casale che ancora oggi è il cuore del paese.

Per Monica Sgrò quest'opera rappresenta una tappa nuova e decisiva di un percorso in fieri, che è anche apprendimento profondo e progressivo di nuovi modi di fare e di sentire.

Pianta Desiderio è infatti legato, più di quanto le opere di Sgrò lo siano state in passato, all'apporto di un numero di persone che hanno scelto di partecipare alla sua realizzazione.

Il lavoro si è sviluppato, infatti, attraverso una serie di fasi e ha preso la forma di un vero e proprio processo condiviso.

Durante un primo momento i partecipanti sono stati invitati a disegnare la traccia del percorso quotidiano che collega la loro casa al museo e a realizzare alcune foto durante il tragitto. Le testimonianze raccolte sono state circa ottanta.

Quindi, insieme, artista e partecipanti hanno proceduto alla realizzazione di un cartamodello composto dai diversi percorsi e dalle foto del territorio. I momenti di lavoro sono stati scanditi da dialoghi e da conversazioni, legate in molti casi all'attualità più urgente. Dagli elementi visivi e narrativi rivelatisi durante questo processo è emersa una consapevolezza di valori e desideri imprescindibili che, nel loro complesso, e insieme agli itinerari e alle fotografie, hanno finito per costituire una sorta di *rete immaginaria*; l'immagine di un nuovo "luogo possibile": un luogo vivibile, desiderabile.

È sulla base di questa combinazione di elementi che si è intrapreso il lavoro collettivo di infeltritura, ossia di trasformazione della lana in feltro: un'attività che sta alla base dei progetti recenti di Monica Sgrò.

Il feltro è un materiale realizzato in pelo animale; di un animale pacifico e gregario come la pecora. Lo si ottiene non tessendo, ma avvalendosi della capacità delle fibre di lana di unirsi senza l'apporto di additivi né di azioni meccaniche quali quelle del telaio, solo grazie alla pressione delle mani: una qualità dal forte valore simbolico. Si tratta, dunque, di un materiale che incorpora il lavoro, il ritmo, il movimento del corpo.

Esiste, inoltre, a diverse latitudini del globo, una tradizione culturale legata al feltro, a cui Sgrò si richiama ampiamente.

Con *Pianta Desiderio*, dunque, dopo che in molti avevano dato il proprio apporto alla definizione dei tragitti e delle immagini da riportare sul feltro, diverse decine di mani hanno cooperato alla realizzazione del disegno sulla grande superficie. Il risultato è stato un andamento fluido nei colori e nelle forme, che evoca un paesaggio, con strade o con fiumi, ma anche il cosmo; le cui linee sono scaturite dal contatto diretto con la materia e dalla fisicità dei movimenti, oltre che dall'esperienza personale e da un processo fatto di sedimentazione, assorbimento, rielaborazione.

Pianta Desiderio è una mappa che si è andata componendo tra vissuto personale e memoria collettiva; e che enuclea in sé pienamente il senso del tempo e dello spazio, l'idea del movimento, del viaggiare, la forza vitale del lavorare, interagire e vivere insieme.

La sua realizzazione ha visto anche lo svolgersi di alcuni momenti prettamente performativi, di carattere fortemente rituale, che hanno aggiunto densità ulteriore al progetto. Tra le diverse fasi realizzative, il gruppo ha infatti dato vita al rito propiziatorio della *Semina della lana* nel parco circostante il Museo. È stato il prato stesso di Cassina De' Pecchi a farsi tappeto, e ad assorbire la forza dei gesti delle mani, l'energia di tutti i partecipanti, che hanno *seminato i propri desideri*.